

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA**

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA  
E DELLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

—————

**RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1998**

—————

**Presidenza del Presidente Ottaviano DEL TURCO**

—————

**INDICE****Seguito dell'esame della relazione del VI Comitato per i sequestri di persona a scopo di estorsione**

## PRESIDENTE:

- DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> .....	Pag. 3, 4, 6 e <i>passim</i>
BORGHEZIO ( <i>LNIP</i> ), <i>deputato</i> .....	21, 22, 23
CARRARA ( <i>UDR-CDU/CDR</i> ), <i>deputato</i> 9, 10, 11	
CENTARO ( <i>FI</i> ), <i>senatore</i> ..	11, 13, 14 e <i>passim</i>
GRECO ( <i>FI</i> ), <i>senatore</i> .....	3, 4, 5 e <i>passim</i>
MAIOLO ( <i>FI</i> ), <i>deputato</i> .....	11, 12, 13
MANCUSO ( <i>FI</i> ), <i>deputato</i> .	18, 19, 20 e <i>passim</i>
MANTOVANO ( <i>AN</i> ), <i>deputato</i> .....	18
NAPOLI ( <i>AN</i> ), <i>deputato</i> .....	28 29
PARDINI ( <i>DSU</i> ), <i>senatore</i> .....	25, 26, 27
RUSSO SPENA ( <i>RC-PRO</i> ), <i>senatore</i> .....	7
VERALDI ( <i>PPI</i> ), <i>senatore</i> .....	7, 8

**Approvazione di proposte del Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti**

## PRESIDENTE:

- DEL TURCO ( <i>Misto</i> ), <i>senatore</i> .....	Pag. 29, 30, 31 e <i>passim</i>
CALVI ( <i>DSU</i> ), <i>senatore</i> .....	29, 30, 31
FIGURELLI ( <i>DSU</i> ), <i>senatore</i> .....	31
MANCUSO ( <i>FI</i> ), <i>deputato</i> .....	30

*I lavori hanno inizio alle ore 14,15.*

### **Presidenza del presidente Ottaviano DEL TURCO**

#### **Seguito dell'esame e approvazione della Relazione del VI Comitato per i sequestri di persona a scopo di estorsione.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'esame della Relazione del VI Comitato per i sequestri di persona a scopo di estorsione.

È iscritto a parlare il senatore Greco.

GRECO. Signor Presidente, la ringrazio per avermi dato subito la possibilità di intervenire.

In questo mio intervento formulerò alcuni brevi rilievi che, più che finalizzati a motivare un giudizio di approvazione o di disapprovazione, saranno mirati – è difficile forse avere il vostro convincimento e la vostra approvazione, ma comunque li formulo lo stesso – ad una proposta di far slittare l'odierna decisione della Commissione per ulteriori approfondimenti o quantomeno opportuni chiarimenti, che mi permetterò di sollecitare allo stesso Comitato.

Innanzitutto esprimo a questo Comitato un sincero apprezzamento per il lavoro complessivamente svolto; tuttavia, sento di dover porre subito alcuni interrogativi a me stesso e a tutti quanti voi, che sono poi gli interrogativi che mi spingono a sostenere la proposta di un breve rinvio della decisione.

Cercherò di seguire l'ordine sistematico che ha seguito lo stesso Comitato nel redigere la sua Relazione, che – non lo dobbiamo dimenticare – è stata consegnata solo ieri mattina e – come abbiamo potuto rilevare – si compone di ben nove corpose parti. Ometto qualsiasi considerazione o riflessione su quelle parti che non ritengo possano formare oggetto di discussione o sollevare dei dubbi, perché riguardano la storia – per così dire – o la comparazione con altri ordinamenti in materia. Ricordo che ci sono anche parti statistiche; mi riferisco alla parte seconda, terza e sesta (non alla quinta, perché forse è la più importante e su di essa mi soffermerò successivamente per cercare di esternare i miei dubbi).

Dall'esame della prima parte della Relazione, che è dedicata al calendario dei lavori del Comitato, prendo subito lo spunto per formulare un primo interrogativo, che è il seguente. Domando a me e al Comitato come mai, nel corso dei viaggi intrapresi per parlare con le autorità e

con le persone in grado di fornire notizie utili a comprendere la portata del fenomeno dei sequestri, il Comitato abbia proceduto ad ascoltare, anche per più volte, alcuni soggetti, mentre ha completamente ignorato altre autorità degli stessi uffici, che ritengo – sarò successivamente più esplicito – che avrebbero ...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Greco, ma lei ha detto più volte che alcune considerazioni le svolgerà successivamente, mentre è meglio che lo faccia ora.

GRECO. Sarò più esplicito adesso, signor Presidente.

Vorrei sapere come mai il dottor Mauro Mura, sostituto procuratore della DDA di Cagliari, è stato ascoltato per ben quattro volte nell'arco di tempo compreso tra il 3 marzo ed il 15 settembre 1998, mentre è stato completamente ignorato un altro membro dello stesso ufficio, ossia il dottor Lombardini.

Non credo che il procuratore presso la pretura circondariale di Cagliari sia stato ritenuto soggetto non in grado di fornire notizie utili sul fenomeno. Devo dire che almeno non è indicato nella Relazione il nome del dottor Lombardini, né era esploso il caso che faceva astenere il Comitato, per motivi di opportunità, dal chiedere allo stesso Lombardini alcune notizie che potevano essere illuminanti su quegli aspetti sui quali mi soffermerò per formulare la mia richiesta conclusiva.

Il giorno del suicidio del dottor Lombardini mi trovavo in Sardegna...

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Greco, lei ha bisogno di una risposta dal momento che la questione era stata già posta e lei non era in quel momento presente.

Il dottor Lombardini ebbe un contatto con il Comitato per i sequestri che, per la verità, aveva cercato per una via singolare – ossia attraverso il prete che aveva insegnato religione al senatore Pardini – anziché chiamare la Commissione antimafia, come fanno tutti i giudici in Italia. Alla richiesta del senatore Pardini se desiderava essere ascoltato dalla Commissione antimafia e fare una richiesta in tal senso, il dottor Lombardini rispose che non aveva nessuna voglia di prendere parte ad audizioni.

GRECO. Va bene, e di questo già prendo atto.

Comunque, ho avuto la netta sensazione, signor Presidente, a proposito del suicidio del dottor Lombardini (ricordo che quel giorno mi trovavo in Sardegna), che in questa regione tutti fossero a conoscenza dell'utilizzo di figure centrali in grado di sapere tutto sui sequestri, e sul cui ruolo è stato molto esplicito con lo stesso nostro Comitato oltre che l'ispettore di pubblica sicurezza, Antonio Serra, anche lo stesso dottor Mura. A pagina 29 della Relazione trovo scritto: «Nelle parole dell'ispettore è descritta la tecnica dello scambio tra forze di polizia ed informatori». E ancora: «Altra tecnica era quella di pagare una certa cifra per la consegna dei latitanti». Sottolineo queste parti della Relazione

perché mi servono a dimostrare che siamo in possesso di elementi già importanti per formulare le nostre proposte a livello legislativo, e anche per porre in essere interventi diversi. Non sono proposte che ritengo possano essere fondate su una certezza da parte nostra di notizie già attinte.

Mi chiedo allora come mai non sia stato ritenuto opportuno – lo ripeto ancora una volta – coinvolgere anche altre autorità (per il dottor Lombardini mi avete già risposto). Prima ancora che intervenisse la «squadra volante» del *pool* di Palermo, si sarebbero potute avere – secondo me – anche informazioni su altri tipi di tecniche, del tipo di quelle confessate nel corso del caso Sgarrella da ex responsabili del Viminale – Cossiga e Scotti – che non sono stati invece ammessi dall'attuale Ministro dell'interno.

Sottolineo questo punto per riallacciarmi alla parte V della Relazione sui servizi di sicurezza, laddove si ricorda la grave denuncia dell'esistenza di interventi diretti dello Stato e della conseguente discriminazione tra sequestri di serie A e di serie B, di cui si parlava già all'indomani dell'entrata in vigore della legge n. 82 del 1991 (denuncia che è stata poi ribadita anche dal procuratore Rocco Lombardo qualche mese addietro). Ebbene, non condivido l'appiattimento che il Comitato dimostra su questo punto allorché, liquidando per quasi inattendibili le dichiarazioni di ex responsabili del Viminale e di ex sequestrati, si rimette alle conclusioni della relazione Butini. Infatti, se andiamo a vedere a pagina – mi sembra – 56 della Relazione, si dice che non valeva la pena di approfondire perché, nel corso di questi accertamenti fatti dal nostro Comitato, non sono venute fuori ulteriori notizie e informazioni che potessero far rivedere l'orientamento che aveva assunto e che aveva poi spinto a determinate conclusioni la relazione Butini (mi sembra che sia del 1992 o 1993).

Quelle che erano per questa Commissione zone grigie sono rimaste tali e quali anche per noi. Non credo sia opportuno procedere allora a licenziare una Relazione che parla essa stessa di zone grigie e di possibilità di schiarirle in base agli sviluppi di indagini in corso. Sono frasi che traggio dalla Relazione del Comitato.

Credo che sia nostro compito, signor Presidente, prima di approvare le conclusioni del Comitato, far sì che i sequestri e le liberazioni degli ostaggi non restino accompagnati da troppi misteri e da sempre più forti sospetti che lo Stato, incapace di arrestare delinquenti, sia costretto ad inginocchiarsi per trattare con la criminalità organizzata, nel tentativo anche di salvare a tutti i costi una legge che spinge molte volte i familiari ad agire fuori dal controllo dell'autorità giudiziaria e della stessa legalità. Se Lombardini ha adoperato certe tecniche che si riveleranno quanto prima illegali, credo che sia stato spinto da questa legge.

A mio parere, come la relazione Butini avrebbe dovuto approfondire l'esistenza di interventi diretti dello Stato, altrettanto noi abbiamo il dovere di fare chiarezza su questo versante. Non facendolo si potrebbe dare la sensazione che anche questa volta ci si voglia supinamente rimettere ad altri per far aprire gli importanti scenari dei quali si parla a pagina 67; scenari che sono da tempo affollati da quegli «intermediari

di professione» – così vengono definiti nella Relazione – di cui parla il dottor Bardella e prima di lui quanti hanno subito denunciato i rischi della legge n. 82 del 1991 non appena essa è entrata in vigore.

Io, Signor Presidente e cari colleghi, ho le mie idee, i miei convincimenti e le mie proposte sia in ordine a questa legge sul blocco dei beni degli ostaggi, sia in ordine a quella sui collaboratori di giustizia, che ha molta attinenza con la legge sul blocco. È per questo che, fin dall'anno scorso e quindi prima dei casi Melis e Sgarella, mi sono permesso di presentare un emendamento all'articolo 2 del disegno di legge n. 2207 (sui pentiti) che è all'esame della competente Commissione del Senato, emendamento che va nel senso dell'aumento delle possibilità di autorizzare i pagamenti, così come è stato auspicato dallo stesso Procuratore nazionale antimafia. E anch'io, come altri, ritengo che la legge del 1991 sia «ipocrita» (così è stata definita da alcune autorità giudiziarie), perché spinge le famiglie a tenere pericolosi contatti con personaggi ambigui, quando non è lo stesso Stato a intrattenere tali rapporti. È una legge quindi che si regge proprio perché viene elusa.

Anch'io penso, come ha riferito il dottor Macrì al nostro Comitato, che se lo Stato non ha la capacità di liberare l'ostaggio in tempi brevi, allora non si vede la ragione per cui si possa impedire in assoluto il pagamento del riscatto. Condivido anch'io l'opinione di quanti ritengono che gli ultimi successi dello Stato sono dovuti soprattutto a negoziati sottobanco.

In ogni caso, proprio perché le nostre proposte di interventi specifici e di modifiche legislative non possono fondarsi su questi che io ho esternato come semplici sospetti o convincimenti comunque del tutto personali (come potrebbero essere i miei), credo che occorra compiere ulteriori sforzi per approfondire la materia, che è molto importante ai fini delle nostre proposizioni.

A pagina 70 della relazione si dice che sarà indispensabile che il Comitato continui ad operare seguendo da vicino gli sviluppi delle indagini di Cagliari, Brescia e Milano. Mi chiedo, come ultima domanda: non è che le attuali nostre proposte si riveleranno errate allorché vi sarà l'esito di questi sviluppi? Perché dunque non attivarci in tempi brevi per ulteriori approfondimenti sulle cosiddette zone grigie?

Di qui la proposta di far slittare la decisione o quanto meno chiedere al Comitato e soprattutto al Presidente eventuali chiarimenti su interrogativi che sono più che legittimi, perché nascono da alcuni passaggi della stessa Relazione.

**PRESIDENTE.** Tutti gli interrogativi che abbiano attinenza con la Relazione avranno una risposta precisa: agli altri sarà impossibile dare una risposta, ovviamente. Ma questo toccherà al senatore Pardini quando avremo chiuso la discussione generale.

Per quanto riguarda l'ordine dei lavori, credo che dobbiate avere pazienza. Io sono impaziente quanto voi di capire come va a finire questa discussione. Suppongo che verso le 16 avremo la possibilità di votare; lo suppongo, dato il numero degli iscritti e il tempo limitato di dieci minuti a disposizione di ciascuno.

RUSSO SPENA. Ci sono le Commissioni in corso.

PRESIDENTE. Vi prego di considerare anche questa una delle tante Commissioni che ha bisogno di licenziare un atto peraltro tra i più significativi della propria esperienza, un documento sui sequestri: non è una cosa che succede tutti i giorni alla Commissione antimafia.

VERALDI. Per guadagnare qualche minuto in modo da dare a tutti la possibilità di parlare nei termini prefissati, tenterò di svolgere il mio intervento per titoli, chiedendo la comprensione dei componenti della Commissione.

Dico subito che ritengo completa e positiva la relazione del senatore Pardini e plaudo sia al lavoro della Commissione, al quale ha dato un adeguato contributo anche il Partito Popolare attraverso il suo rappresentante, onorevole Molinari, sia soprattutto al senso di responsabilità che la Commissione ha saputo ritrovare portando al nostro esame un testo comune. Dichiaro a nome del Gruppo dei Popolari che condivido e approvo le proposte.

Se proprio devo fare qualche riflessione, ma così, a volo d'uccello, senza intaccare quello che ho detto fino a questo momento, ho trovato che, rispetto alla prevalenza della proposta legislativa relativamente al reato messo in atto o consumato, qualche aspetto che dovrà essere approfondito è rimasto a livello di straordinaria intuizione. Mi riferisco alla costituzione dei nuclei interforze, un ottimo momento di riflessione, anche perché le indagini oltretutto si svolgono con il computer in questi ultimi anni. Mi riferisco inoltre all'accento alle indagini patrimoniali e soprattutto - lo dice uno che ha vissuto e vive in una parte d'Italia, la Calabria, forse più martoriata di altre - ad una più ragionevole dislocazione delle forze dell'ordine sul territorio, senza accorparle o ammassarle nei grandi centri.

Perché è positivo quello che stiamo facendo? Per la prima volta la Commissione antimafia si occupa in modo organico e completo dei sequestri di persona; per la prima volta si discute di tutti i tipi di sequestro di persona, di quelli a scopo di estorsione, di quelli politici, di quelli di origine sarda e calabrese, e addirittura di quelli di matrice cinese (che sono l'ultima novità e che - seppure interessano solo la comunità cinese a Milano - non possono non preoccuparci).

Il dato di partenza del nostro dibattito di oggi è che per la prima volta in trent'anni discutiamo senza che ci sia una sola vittima nelle mani dei sequestratori. È un fatto di straordinaria importanza che, seppure senza enfasi e trionfalismi, deve essere adeguatamente sottolineato e valorizzato. Sottolineato per la sua importanza, perché possiamo discutere della legge sul blocco dei beni serenamente, senza essere sottoposti alle tensioni emotive per una vita imprigionata in una grotta dell'Aspromonte o del Supramonte. Valorizzato per il suo significato, perché ciò dimostra che lo Stato in questi anni ha fatto la sua parte.

Anche per gli ultimi tre sequestri che tanto ci hanno fatto discutere è indubbio che l'azione dello Stato ha prodotto dei risultati. Intanto le tre vittime sono ritornate a casa, e ciò in ogni caso è un fatto importan-

te, perché significa che comunque si è salvata una vita umana. Per il sequestro Soffiantini è stata catturata la banda dei sequestratori, rimane da catturare il solo Cubeddu dopo l'arresto di Farina in Australia. Per il sequestro Melis c'è ancora da catturare la banda dei sequestratori, ma è sicuramente un fatto di estremo significato che si sia riusciti ad individuare la rete dei mediatori e delle connivenze di varia natura che si muoveva attorno ai sequestri. Per il sequestro Sgarella, nonostante tutte le polemiche che ci sono state, è un indubbio risultato il fatto che sia stata catturata la banda che aveva ideato il sequestro e confido che le indagini che stanno proseguendo possano portare quanto prima ad altri risultati con la cattura dei carcerieri che sinora non sono stati individuati.

La Relazione delinea con efficacia il ruolo, lo sviluppo pluridecennale, la scomparsa dei sequestri fatti dagli uomini della 'ndrangheta. Ci sono state tre fasi alle quali mi piace accennare rapidamente, per quanto riguarda la 'ndrangheta. Nella prima fase gran parte dei sequestri erano fatti per trovare denaro da investire nell'acquisto di droga e per potere entrare nel grande traffico degli stupefacenti. Per questo motivo i sequestri, oltre che in Calabria, erano fatti anche al Nord, soprattutto in Lombardia, regione che detiene il triste primato dei sequestri. La Lombardia è una regione molto ricca ma è anche la regione dove la 'ndrangheta ha una sua forte presenza a partire dagli anni Sessanta. Molti sequestrati sono stati presi in Lombardia e poi portati e liberati in Aspromonte o nella zona ionica reggina: Roberta Ghidini, Cesare Casella, Alessandra Sgarella sono i casi più noti, ma certo non gli unici.

Nella seconda fase, molte cosche che prima si dedicavano ai sequestri di persona abbandonarono questo settore criminale per dedicarsi al traffico della droga. I sequestri perciò si concentrarono sempre di più nelle mani di poche cosche gravitanti nell'area di Platì, San Luca, Natile di Careri.

Nella terza fase, che inizia nel 1991, la 'ndrangheta decide di porre fine alla guerra di sterminio iniziata nel 1985 che aveva provocato centinaia e centinaia di morti (700-800) e decide di porre fine ai sequestri di persona. A tale decisione certamente non è estranea l'approvazione, proprio nel 1991, della legge sul blocco dei beni. Credo, allora, che mantenere la legge sul blocco dei beni sia molto importante, perché fare altrimenti rappresenterebbe un segnale devastante: la 'ndrangheta o le bande sarde sarebbero incoraggiate a riprendere alla grande i sequestri.

Termino il mio intervento ricordando che, a mio avviso, è importante far continuare il lavoro del Comitato sui sequestri di persona: è importante per capire molte cose che sono ancora poco chiare. Nel sequestro Sgarella, ad esempio, bisognerebbe ricostruire tutti i passaggi che hanno portato alla liberazione dell'ostaggio quando gli atti dei magistrati saranno resi pubblici, così come tutte le fasi della zona grigia individuate in Sardegna e soprattutto – consentitemelo – sarebbe opportuno individuare con maggiore precisione (più di quanto non si sia potuto fare nella Relazione) il ruolo di uomini dei servizi segreti, per andare in fondo all'annoso problema, tante volte discusso in Calabria ed ivi così presente, della diversità esistente tra sequestrati di serie A e sequestrati di serie B.

CARRARA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, cercherò di essere brevissimo.

Avevo già avuto modo di intervenire fornendo il mio plauso allo sforzo del Comitato ed a quello di tutti i suoi componenti. Vorrei però che quella di oggi non fosse l'ennesima passerella e che possa servire a modificare *in melius* il testo predisposto da tale Comitato.

Recupero in estrema sintesi i rilievi già svolti dall'onorevole Mantovano quanto alla censura di tipo strutturale della relazione, che pecca sicuramente in difetto per esegesi ed analisi, e abbonda invece per fatti ricognitivi; recupero, quindi, e faccio mie le argomentazioni che al riguardo sono già state esposte.

Con specifico riferimento all'analisi sulla mafia siciliana, mi vorrei soffermare sul fatto che occorrerebbe sottolineare maggiormente che, in ordine ai sequestri di persona, la matrice è stata quasi sempre di ispirazione ed origine corleonese, dagli anni settanta fino ai giorni nostri; cioè fin dai primi sequestri di persona di Luciano Cassina, al covo trovato in San Giuseppe Iato, che era di pertinenza di Brusca. L'analisi è incompleta a riguardo perché, ad esempio, non ha fatto cenno al sequestro (avvenuto sempre per opera dei corleonesi nel trapanese) di Michele Rodittis, ma soprattutto (per la valenza che ha avuto nel maxiprocesso di Palermo ed anche in epoca successiva), il sequestro di Claudio Fiorentino, che è stato organizzato proprio da Totò Riina e dai suoi adepti più fedeli, ed i cui profitti però non sono andati nelle tasche dei detenuti, ma in quelle della cerchia ristretta della cupola verticistica, all'epoca capeggiata dallo stesso Riina.

Sono sicuramente a favore del mantenimento del blocco dei beni, ma anche dell'introduzione di modifiche che cerchino di disincentivare al massimo il fenomeno dei mediatori: questo per evitare di favorire il pagamento dei riscatti e perché rappresenterebbe, nel contempo, un volano per i sequestri di persona e consentirebbe anche uno sfollamento dal carcere di *boss* mafiosi.

Non sono poi d'accordo sulla previsione dell'obbligo di testimoniare nei confronti dei parenti e ciò non soltanto per le ragioni poste alla base della *ratio* della norma di cui all'articolo 384 del codice penale, ma anche perché tali persone, se sono sicuramente di sostegno alle organizzazioni criminose, dovrebbero essere suscettibili di valutazione e quindi di previsione criminale sotto il profilo del concorso di persone nel reato; se la situazione tale non è e l'opera è occasionale, forse sarebbe bene che il Parlamento intervenisse cercando di colmare tale vuoto normativo prevedendo un nuovo modello di autore, sempre nell'ottica, però, del favoreggiamento personale, quindi eventualmente introducendo una fattispecie del tipo di quella riportata nell'articolo 378 del codice penale.

Sulla proposta di modifica della cosiddetta legge Gozzini condivido il passo riportato nella Relazione relativo al sequestro di persona, con la previsione di inserire tale delitto tra i reati contro la persona e non contro il patrimonio, anche perché ciò si armonizzerebbe con quell'altro *trend* che ha seguito il Comitato, teso all'inasprimento della sanzione nei confronti dei sequestri di persona quando sono portati a compimento

o comunque ad esaurimento attraverso la mutilazione del sequestrato. Questo è un rischio che dobbiamo evitare, e pertanto è opportuno collocare il sequestro di persona nel capo dei delitti contro la persona.

Sono d'accordo anche sulla necessità di rafforzare il controllo del territorio. Non mi pare che in questo caso l'incentivazione dell'organico della magistratura nelle zone a rischio sia un fatto da prendere in particolare considerazione, perché spesso i sequestri di persona avvengono in zone ricche, opulente, presidiate dalle forze dell'ordine, mentre la situazione della Sardegna rappresenta un capitolo a parte. Sicuramente ci vuole più professionalità da parte delle forze dell'ordine e quindi da parte della Guardia di Finanza, che oggi vede parcellizzati i suoi sforzi sul territorio con le strutture che conosciamo bene (Gico e Scico), mentre è assolutamente necessario un corpo *ad hoc* articolato su tutto il territorio che sappia anche coniugarsi con quei procedimenti che, nel caso in specie, devono essere collegati da parte degli inquirenti.

Ritengo invece che vada modificato, nel senso di prevedere qualcosa su cui la Commissione antimafia si dovrebbe esprimere, quel passaggio a proposito della Direzione distrettuale antimafia e della Direzione nazionale antimafia. Nell'elenco delle cose che vogliono essere propositive al riguardo c'è sicuramente un segnale ben preciso nei confronti dei procuratori distrettuali. È un dibattito molto aperto su cui la Commissione, a mio avviso, dovrebbe prendere una decisione. Non si può sostenere di voler istituire, presso la Direzione nazionale antimafia, un centro di *intelligence* se poi non si mette quest'ultima in condizione di renderla efficace e funzionante: invero, per avere notizie, tale organismo ha bisogno di un'osmosi continua da parte delle procure distrettuali, fatto che oggi è assolutamente impedito non soltanto perché ciò dovrebbe avvenire su base consensuale, ma perché non c'è una norma *ad hoc* che metta in condizioni il Procuratore nazionale di attingere alle notizie di reato di prima mano che oggi, anche per il fenomeno diffuso del pentitismo, arrivano proprio come un torrente in piena più nelle aule dei sostituti che non in quelle degli uffici di polizia e nelle caserme dei carabinieri.

Dire sì all'*intelligence* della Direzione nazionale antimafia e proporre anche l'applicazione di un sostituto procuratore di tale organismo alle procure distrettuali ha un senso se realizziamo le condizioni per dare efficienza a tale ufficio.

Vorrei quindi che si cogliesse l'occasione per far sì che la Commissione attivasse il Parlamento e lo sensibilizzasse per rendere effettivo questo potere di coordinamento del Procuratore nazionale antimafia. Manca, invece, nel documento, l'impegno di rivitalizzare la Direzione nazionale antimafia come *intelligence*, ma soprattutto come coordinamento, in quanto, proprio in tema di sequestri di persona, tale coordinamento sarebbe obbligatorio. Basti pensare che spesso il luogo della consumazione del reato è diverso da quello in cui avviene il rilascio e soprattutto da quelli in cui il sequestrato è stato segregato, e che sono ancora diversi rispetto a quelli in cui è avvenuto il *blitz* ed in cui c'è stata la coartazione fisica del rapito, il che significa riconsiderare la normativa vigente, rispetto a tutta quella congerie di persone che, a diverso titolo, sono impegnate

nel sequestro di persona o che comunque fanno da cerniera fra l'organizzazione e i familiari.

Un'ultima notazione: sui vari profittatori, sui quali si dice e non si dice; se c'è «un'anonima dissequestri» lo dobbiamo affermare senza esitazione e fare chiara luce al riguardo. Ed allora, se c'è tutta questa fascia di autori mediati su cui non soltanto il procuratore di Milano ma anche quello di Nuoro devono intervenire sul doppio binario delle misure di prevenzione, ci troviamo davanti un caso tipico di coordinamento obbligatorio. Quindi è chiaro che il Procuratore nazionale antimafia deve intervenire non soltanto come coordinamento, ma anche sotto il profilo del regime delle misure patrimoniali. Ecco perché, a mio avviso, questo impulso per dare concreta efficienza alla struttura della DNA è assolutamente obbligatorio.

PRESIDENTE. Ho annunciato che la votazione avrà luogo alle ore 16 sulla base del fatto che alcuni colleghi, che avevano chiesto assolutamente di poter intervenire, fossero presenti, ma ora registro che alcuni di loro sono assenti. Prego, ad esempio, i colleghi del Gruppo Forza Italia di rintracciare l'onorevole Mancuso che aveva chiesto di intervenire, essendo quasi giunto il momento del suo intervento. Mi trovo in imbarazzo perché non vorrei privare l'onorevole Mancuso del diritto di esprimere la sua opinione su questa faccenda. Ricordo comunque che non si perde il diritto di parlare fin quando non viene chiusa la discussione. Dopo di ciò si intende che l'interessato abbia rinunciato ad intervenire.

CENTARO. L'onorevole Mancuso arriverà alle ore 15,30.

MAIOLO. Signor Presidente, il mio intervento verterà su due punti: sulle proposte legislative e su quella parte di Relazione nella quale si sono esaminati i due sequestri, quello del signor Soffiantini e quello della signora Sgarella.

Sono rimasta molto stupita dal fatto che la Relazione di una Commissione parlamentare, quindi di un organo politico, assuma passivamente, senza bisogno di commentare o di interpretare, atti della magistratura facendoli propri. Mi spiego: nella Relazione si affrontano i sequestri del signor Soffiantini e della signora Sgarella parlando per bocca dei pubblici ministeri o dei giudici per le indagini preliminari. Ciò mi sembra assolutamente sbagliato ed è una parte della Relazione che certamente non condivido.

Inoltre, nella parte relativa al rapimento Soffiantini, c'è una serie di *omissis* e anche questo fatto mi crea dei problemi, perché non sono in grado di giudicare un documento incompleto.

Addirittura, nella parte relativa al rapimento della signora Sgarella, c'è una ricostruzione dei fatti largamente incompleta, tant'è vero che la Relazione stessa è costretta, in un certo senso, a rilevarlo. Si nota un linguaggio criptico ed incomprensibile proprio nel punto in cui la nostra curiosità si dovrebbe fare più attenta, cioè dove si dovrebbe capire se la magistratura, soprattutto con la normativa

oggi esistente, ha avviato una trattativa con i capi di una organizzazione criminale.

Sinceramente non credo di portar via del tempo alla Commissione se mi permetto di leggere alcune righe che non sono redatte dall'estensore della Relazione, ma sono scritte da un magistrato: «Non apparendo allo stato ipotizzabile alcuna forma di concorso, quale contributo sia pure estrinsecantesi non in notizie ed informazioni sebbene in un positivo attivarsi, diretta ad interrompere le conseguenze ulteriori del reato in atto, manifestava quindi la disponibilità a registrare il fatto storico, a valutarlo positivamente a sostegno delle comprensibili aspettative in tema di possibili benefici».

Io sono capace di tradurre, come credo tutti in questa Commissione, quanto sopra, ma quel testo sembra fatto apposta per non farci capire niente. Io capisco che è stato preso un contatto con persone innominabili e forse anche inqualificabili e siccome nelle righe seguenti si afferma: «La notte tra il 3 ed il 4 settembre la polizia avvertiva che la signora Sgarella era stata liberata», e in mezzo vi è una sorta di salto logico, desidero sapere che cosa lo Stato e la magistratura hanno fatto in quei giorni e soprattutto se noi, in presenza di una normativa piuttosto rigorosa, dobbiamo pensare che quello che non veniva consentito a determinati personaggi che agivano in Sardegna, e che vengono anche stigmatizzati nei loro comportamenti da questa stessa Relazione, viene invece quanto meno passivamente accettato da parte di alcuni settori della magistratura.

Sono a conoscenza del fatto che il Comitato ha svolto delle audizioni a cui io purtroppo non ho potuto partecipare, dal momento che non faccio parte del Comitato stesso. Invito il Presidente, se possibile, ad autorizzare tutti i membri della Commissione, quando lo ritengano opportuno o lo gradiscano, a partecipare a questo tipo di audizioni. Ma non mi pare che queste audizioni siano servite a molto e abbiano arricchito il lavoro del Comitato e della Commissione.

Per quanto riguarda il secondo punto del mio intervento, devo dire che non condivido le proposte legislative. Quindi confermo il mio atteggiamento molto critico pressoché su tutta la Relazione. Non sono d'accordo su questa proposta di modifica che dovrebbe portare a forme di pagamento controllato del riscatto, perché mi pare che si ritorni ad una totale discrezionalità attribuita al magistrato (ciò che accadeva prima del 1991), il che, secondo me, è ancora peggiore della legge sul blocco dei beni.

Non mi pare, del resto, che la legge sul blocco dei beni, che personalmente vorrei abrogata, abbia prodotto grandi risultati. È sotto gli occhi di tutti il fatto che i sequestri non sono diminuiti grazie a questa legge, ma grazie al fatto che il sequestro è comunque un reato antieconomico per una serie di motivi che non sto qui a spiegare e certamente è più antieconomico del narcotraffico.

Il Gruppo Forza Italia ha presentato, quasi all'inizio della legislatura, proposte per l'abrogazione della legge sul blocco dei beni e vi è stata anche una raccolta di firme per una legge d'iniziativa popolare da me condivisa.

Inoltre non mi piacciono le parti che la Relazione dedica al problema della famosa zona grigia e degli emissari e mi pare che ci sia anche una certa criminalizzazione nei confronti degli stessi sequestrati, i quali in gran parte – lo evidenzia la Relazione stessa – sono contrari alla legge sul blocco dei beni, tranne il signor Casella e sua madre e forse, in parte, anche il signor Soffiantini.

Mi sarebbe piaciuto che ci si fosse posto almeno il problema della Procura di Palermo che forse sta continuando indagini in violazione dell'articolo 11 del codice di procedura penale. In ogni caso, probabilmente la figura del procuratore Lombardini meritava un'attenzione non soltanto critica e criminalizzatrice, perché non si può dire che viene consentito al dottor Nobili o al procuratore aggiunto Minale ciò che invece non era consentito ad altri magistrati.

Infine vorrei fare un'osservazione sulla questione della fuga di notizie. Sono sempre molto sorpresa dal fatto che si parla di inasprire le pene, di criminalizzare o di costruire nuovi reati nei confronti dei giornalisti per la fuga di notizie, quando continuo a pensare che si debba prendere di mira soprattutto, prima di tutto e quasi esclusivamente il custode della notizia riservata. Colui che per dovere istituzionale deve custodire tale notizia e in qualche modo la lascia scappare a mio avviso è l'unico responsabile.

PRESIDENTE. Sono assolutamente d'accordo.

CENTARO. Signor Presidente, essendo un componente di questo Comitato, non sta a me certamente esprimere valutazioni positive o negative, ma posso comunque affermare che il lavoro si è svolto in modo quanto più approfondito possibile, anche sondando zone grigie diverse da quelle di cui parla la Relazione come strani comportamenti di organi istituzionali o che perlomeno sono apparsi tali o possono apparire tali.

Quindi il lavoro c'è stato. La Relazione dà conto, in maniera abbastanza approfondita, della storia e delle origini di questo reato; vi è anche un'indicazione molto specifica della legislazione esistente negli altri Stati, anche per poterla comparare con quella italiana. La Relazione è, secondo me, appesantita in maniera eccessiva da una descrizione minuta del susseguirsi degli eventi e dei rapporti di polizia giudiziaria o delle attività della magistratura inquirente nei casi dei sequestri Soffiantini e Sgarella. Se questo tipo di elencazione è certamente utile, sotto il profilo della ricostruzione storica di una vicenda e sotto il profilo delle informazioni e delle notizie affinché anche il non addetto ai lavori la possa assumere per avere un quadro completo della vicenda, a me pare che essa dovrebbe essere espunta dal corpo principale della Relazione e posta accanto all'altro allegato esistente, avendone lo stesso oggetto. Così come è allegata la richiesta di provvedimento di pagamento controllato della Procura di Brescia, ugualmente dovrebbero costituire allegati (e quindi parte integrante della Relazione) le descrizioni dei sequestri cui poc'anzi ho fatto riferimento.

Il lavoro, pertanto, è stato approfondito e mi piacerebbe pensare che l'approccio con la Relazione e la problematica dei sequestri non sia

di carattere emozionale, sull'onda di campagne di stampa più o meno interessate. Le campagne di stampa, infatti, forse in alcuni casi muovono da una certa giustificazione, se hanno per origine la famiglia dei sequestrati, ma in altre occasioni nascondono ben altre ragioni che spesso poco hanno a che fare con la liberazione dell'ostaggio e seguono un filone emozionale della stampa italiana, sempre più lanciata verso il sensazionalismo.

Il problema dei sequestri si è incentrato sul blocco dei beni e sugli intermediari. Prima della legge del 1991, il blocco dei beni non era tassativamente previsto dal punto di vista normativo, ma era possibile attraverso altra norma del codice di procedura penale. È evidente che in quel caso vi era ampia discrezionalità del magistrato e, quindi, si potevano avere sequestri di serie A e di serie B.

La scelta operata dal legislatore va verso una previsione obbligata del sequestro dei beni, però con una scappatoia; potremmo definirla una «previsione all'italiana», ma comunque essa evita un eccessivo rigore della legge, che sarebbe stato realmente ingiustificabile.

Il problema della modifica di questa parte muove da una scelta di fondo: o lo Stato, come era in passato, sta a guardare ed è notaio di un eventuale rapporto, più o meno manifesto, tra la famiglia del sequestrato e il sequestratore, con tutto ciò che ne consegue (pur con gli interventi possibili nel corso delle indagini) oppure lo Stato da una parte deve essere in grado di mettere la famiglia del sequestrato al riparo da richieste eccessive (visto che comunque vincola e limita fortemente la sua capacità di azione economica) e, dall'altra, deve essere nelle condizioni di far diminuire l'eventuale costo del sequestro, di restringere il *target* dei sequestrabili, apprestando una serie di iniziative che comunque salvaguardano anche il sequestrato. Sotto questo profilo, l'attività della Procura di Brescia, per tanti versi, può definirsi esemplare, perché la sua interpretazione estensiva e non restrittiva come quella di altre procure muove dal presupposto della liberazione dell'ostaggio, che naturalmente è uno dei fini principali dell'attività investigativa. È stato affermato che il problema della famiglia del sequestrato è rappresentato dalla liberazione dell'ostaggio, mentre quello degli inquirenti è soltanto di catturare i rapitori: ciò non è assolutamente vero, perché anche gli inquirenti tendono alla liberazione dell'ostaggio. Tuttavia, attraverso l'interpretazione del pagamento controllato che consente, da una parte, la liberazione dell'ostaggio e, dall'altra, di seguire l'*iter* del denaro, si può giungere allo svolgimento delle indagini e al risultato da tutti auspicato; infatti, non è necessario che i rapitori vengano colti con le mani nel sacco, perché questi possono essere catturati – come sta avvenendo per il sequestro Soffiantini – anche a distanza di svariati mesi.

Allora, a questo punto, è necessario che l'interpretazione di questa legge non presti il fianco a diversi indirizzi esegetici; pertanto, dovremo elaborare – possibilmente anche in modo più specifico rispetto a quanto è stato fatto finora – una serie di proposte alternative. Infatti, anche in questo caso vi è una differente sensibilità che deve essere rispettata da tutti: se è pur vero che alcuni parlamentari di Forza Italia propongono per l'abolizione del blocco dei beni (ne sono testimonianza al-

cuni disegni di legge presentati), è altrettanto vero che, proprio in virtù di questa sensibilità diffusa, trasversale e presente in tutti i Gruppi parlamentari, altri propendono per una diversa soluzione.

Allora, a mio avviso, la Commissione antimafia deve valutare diverse ipotesi piuttosto che pervenire ad una sola di esse. Anche il dottor Vigna ha proposto un indirizzo in questa vicenda, facendo riferimento alla liberazione dell'ostaggio come soluzione separata dallo svolgimento delle indagini. Certamente questa è una soluzione pericolosissima perché vanifica, di fatto, il sequestro dei beni e prevederla come soluzione distaccata dallo svolgimento delle indagini e assolutamente alternativa farebbe sì che in ogni sequestro di persona vi sarebbe il pericolo di vita dell'ostaggio e anzi si amplierebbe il rischio di lesioni gravi e quant'altro, proprio a riprova di tale pericolo.

Comunque, è utile che questa Relazione contenga in maniera più specifica e meno problematica le varie ipotesi che devono essere rassegnate al Parlamento. Se nel sequestro Soffiantini abbiamo avuto un segnale positivo, altrettanto non è avvenuto nel sequestro Sgarella. Va affermato allora affermare chiaramente che nel sequestro Sgarella vi è una pericolosissima zona grigia nel rapporto tra istituzioni e anti-Stato. A mio modesto avviso - mi assumo la responsabilità di quanto affermo - il comportamento dei magistrati di Milano ha violato la normativa attualmente in vigore in relazione al colloquio investigativo: si tratta - ripeto - di una valutazione personale, ma ritengo che tutto lo svolgimento della vicenda dia conto di uno strano rapporto tra istituzioni e anti-Stato, comprensibile perché muove da ragioni di carattere morale, ma che un magistrato non può compiere, anche perché, poi, le conseguenze sono quelle di una legittimazione di alcuni soggetti nell'assumere ruoli importantissimi nella vicenda relativa ai sequestri.

Anche in quel caso, si legittima la figura degli intermediari, che è pericolosissima. Tale figura storicamente nasce in Sardegna. Lì ci troviamo di fronte al caso Lombardini che, proprio alla stregua di quanto ci riferiscono i pubblici ministeri palermitani, non è assolutamente chiaro; su di esso vi sono varie ipotesi di lavoro: non vi è, infatti, assoluta chiarezza sui moventi, che i P.M. stessi assumono diversi, di tutti i partecipanti all'operazione.

All'epoca, ho parlato di «sbarco in Normandia»: certamente si è trattato di uno sbarco in forze e si è agito con «l'accetta» e non con il «bisturi». Probabilmente, se avessero agito con il bisturi, oggi sapremmo qualcosa di più in merito a questa zona grigia, varia, che vede la presenza ricorrente di alcune persone in diversi sequestri di persona, ma anche quella di altri soggetti che certamente mirano a tutt'altro fine piuttosto che a quello di agevolare i sequestratori. I sequestrati hanno poi tutti unanimemente ammesso che nel 90 per cento dei casi gli intermediari sono più vicini ai sequestratori che a loro, tant'è vero che molti di questi soggetti sono stati poi autori di sequestri di persona o comunque collegati variamente alle bande.

Allora, è necessario porre al riparo la famiglia non solo dagli «sciacalli», ma anche da questa strana zona grigia che potrebbe in ipotesi - e sottolineo la parola ipotesi - precostituire una situazione premafiosa in

alcune zone del paese, quando determinati personaggi si ergono a garanti o comunque consentono collegamenti con quelli che, sul campo, compiono l'azione criminale.

Vi è necessità quindi, secondo me, di una serie di proposte più rilevanti e più specifiche. Certamente quella del passaggio del reato dal titolo dei reati contro il patrimonio a quello dei reati contro la persona perché il primo bene che viene violato è quello della libertà personale: il problema patrimoniale ed economico è assolutamente successivo e accessorio.

Vi è la necessità di una diversa e più specifica elaborazione della problematica del blocco dei beni che tenga conto delle diverse sensibilità. Non sono assolutamente d'accordo sull'eliminazione della possibilità di astenersi dalla testimonianza perché in quel caso confligheremmo in modo aperto con tutti i principi sanciti al riguardo nel codice di procedura penale; d'altra parte, coloro che si vorrebbe «catturare» attraverso questo *escamotage* possono ben ricomprendersi nella figura favoreggiamento.

Vi è però una necessità: l'effettività della pena. Questo è quanto ci viene detto da tutti: non è possibile che i sequestrati abbiano sotto casa il negozio, la rivendita di coloro che fanno essere stati i sequestratori o dei familiari di costoro. Vi deve essere l'effettività della pena, con l'assoluta esclusione di tutti i benefici penitenziari per questo tipo di reato, dalla liberazione anticipata a tutti quei benefici che possono discendere dalla attività di collaborazione con la giustizia. Infatti, è facile, quando si è presi, poter usufruire di ulteriori benefici in veste di collaboratori di giustizia, diversamente che nell'imminenza del fatto quando sarebbe possibile la liberazione dell'ostaggio.

Vi è poi un'altra necessità, di cui darò conto anche nelle mie conclusioni: quella di un maggiore controllo del territorio. Ce lo dobbiamo dire chiaramente: lo Stato esce malissimo da questa vicenda perché vi sono zone assolutamente fuori dal suo controllo. Le parate, gli sbarchi dei reparti specializzati, quando c'è stato un sequestro di persona, servono a ben poco: vi sono zone incontrollate e incontrollabili se non si arriva ad una dislocazione di forze veramente capillare. Lo stesso dicasi per i nuclei interforze, che vengono artigianalmente costituiti subito dopo l'esecuzione del sequestro e che dovrebbero invece essere già presenti comunque, anche a titolo preventivo. Lo stesso vale per il potenziamento della Direzione nazionale antimafia e per una maggiore sinergia con le Direzioni distrettuali antimafia.

Lo Stato, dicevo, esce male da questa vicenda ma ne esce male perché troppe zone grigie sono rimaste assolutamente inesplorate, e non soltanto nella vicenda del sequestro Sgarella. Infatti la presenza di interventi più o meno occulti di apparati dello Stato e il pagamento del riscatto, seppure attraverso l'*escamotage* di forti versamenti ai confidenti (quindi con un'utilizzazione distorta dei fondi all'uopo riservati presso il Ministero dell'interno), danno conto di una presenza inquietante che può vanificare la migliore legislazione e l'attività delle forze dell'ordine e può comunque far sì che il sequestro alla fine sia un reato che paghi.

Qui è veramente monca l'attività di questo Comitato. Avevo richiesto che fosse sentito anche il presidente Cossiga, in relazione ad una sua dichiarazione apparsa sugli organi di stampa che poteva far luce sulla vicenda. Nessuno aveva velleità di certezze o di trovare chissà quali riscontri al riguardo, ma certamente era necessario ottenere delle indicazioni più specifiche. Oggi siamo alle voci, alle notizie che arrivano ma che sono talmente frequenti e così costellate da riferimenti inquietanti di natura oggettiva che non chiariscono certo la situazione. Anche qui c'è da chiarire, c'è da approfondire, c'è da dire in maniera più esplicita che lo Stato non può, con una parte, muoversi in un senso e con l'altra parte, seppure a seguito di pressioni più o meno occulte, muoversi in altro senso. Lo Stato poi deve muoversi e deve investire nel settore giustizia; bisogna finirla con le parate ed i trionfalismi inutili perché alla fine mostrano i propri limiti.

Il belletto alla facciata della città di Napoli ha mostrato drammaticamente e tragicamente in questi ultimi giorni i propri limiti. Il belletto a questo Stato che si sostiene funzioni, il «tutto va bene» mostrano i propri limiti nel momento in cui si scopre che la criminalità organizzata agisce tranquillamente. D'altra parte noi in Parlamento ci rendiamo conto di come le riforme che devono rivoluzionare e rendere più avanzato il nostro ordinamento vengono fatte a costo zero, cioè in un modo assolutamente sconsiderate. Non ci possono essere riforme a costo zero quando un ordinamento non funziona, quando vi sono carenze strutturali e mancanze di uomini e di mezzi.

Lo sforzo per entrare in Europa non deve passare attraverso l'ingresso di facciata ma attraverso l'ingresso proprio di un paese civile, che sia in grado di tutelare i cittadini fino in fondo e quindi attraverso investimenti nel settore della sicurezza, per uomini, mezzi e strutture. Naturalmente passa anche attraverso un tipo di politica economica diversa, ma questo è fuori dalla vicenda dei sequestri di persona anche se è pur sempre collegato indirettamente alla possibilità di intervento diretto dello Stato nella vicenda con i mezzi e le strutture necessarie.

Mi avvio alla conclusione. Vari rilievi devono essere mossi alla Relazione al nostro esame che, per quanto approfondita, forte, frutto di un buon lavoro, deve essere integrata ulteriormente e deve ricomprendere in maniera più specifica e rilevante alcune indicazioni di fondo. Io non aderisco alla possibilità che tutti i parlamentari, senatori da una parte e deputati dall'altra, debbano firmare un unico disegno di legge perché proprio le diverse sensibilità potranno portare a differenti impostazioni che dovranno trovare nel Parlamento la giusta composizione. Però queste indicazioni devono essere tutte contenute nella Relazione e devono far sì che essa sia conforme allo stato degli atti e sia veramente problematica, molto più di quanto lo sia ora. Infatti, l'ipotesi di una zona grigia, di una rete, non deve portare a una costruzione romanzata come spesso avviene in Italia per altre vicende simili: si deve trattare di uno spunto costruttivo che sia allo stato degli atti e che debba tuttavia avere ulteriori apporti dal prosieguo dell'attività del Comitato in relazione sia al sequestro Sgarella, sia al caso Lombardini, sia a tutta la vicenda complessiva dei sequestri di persona.

PRESIDENTE. Sono iscritti ancora due colleghi nella discussione finale sui documenti. La mia proposta è la seguente: ascoltare l'onorevole Mancuso e l'onorevole Borghezio, dare la parola all'onorevole Giacalone, perché illustri per non più di cinque minuti il senso dei due documenti rispettivamente sull'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario e sulla telefonia mobile, e poi, anche tenendo conto del contingimento dei tempi, procedere alla votazione dei vari documenti.

CENTARO. Signor Presidente, ritengo debba essere prevista la possibilità di intervenire brevemente sui documenti presentati dall'onorevole Giacalone, qualora necessario.

PRESIDENTE. Se necessario. Però a quel punto si vota la proposta di Relazione del VI Comitato e poi si riparte con la discussione degli altri documenti all'ordine del giorno, in modo da evitare che vi sia confusione tra le varie materie.

MANTOVANO. Vorrei sapere se è prevista una replica del relatore in ordine ai punti sollevati nel corso della discussione.

PRESIDENTE. È ovvio, anche perché al relatore spettano le funzioni di coordinamento finale del testo.

MANCUSO. Signor Presidente, il professor Pardini, encomiabile coordinatore del VI Comitato di lavoro, ci ha rassegnato un documento pregevole soprattutto nell'intendimento di fornire alla Commissione, al legislatore e alla coscienza dei cittadini uno strumento panoramico del quale, tuttavia, sento il dovere di sottolineare le lacune.

Innanzitutto, rappresenta a mio avviso una lacuna l'atteggiamento che si ravvisa nel testo che è, al tempo stesso, interlocutorio e conclusivo. C'è persino un passo in cui si propone che il Comitato continui i suoi lavori: questo è certamente interlocutorio e, come tale, già condiziona di per sé la legittimità dell'atteggiamento conclusionale e la stessa possibilità di essere conclusivi in questo momento. La mia proposta è che il Comitato ritorni esso stesso ad approfondire i temi oggetto del suo lavoro e, nell'esaminare più a fondo quelli trattati in maniera insufficiente, razionalizzi il documento e la propria azione. La Relazione va razionalizzata innanzitutto rendendo materia delle proprie riflessioni quelle che si sono in essa formate e che vanno espresse non come un puro esempio di almanacco di altrui opinioni, mediando le quali, meglio ancora scegliendo tra le quali, si finisce non per rivelare, ma per lasciare intuire le preferenze del Comitato. Il fatto che i lavori siano stati conclusi con una Relazione unanime non ci sottrae dal dovere di completare questa azione e, nel momento stesso in cui formulo queste riserve (che - voglio anticiparlo - sono nel senso di un ritorno della Relazione all'esame del Comitato), sento lo scrupolo di evitare di lasciare incompiuta un'azione, un compito che considero urgente, ma solo se ben fatto.

Nel caso della signora Sgarella, le lacune si ravvisano laddove l'imperfezione materiale e logica del documento nasce dalla fase stessa della vicenda nella quale è andata a incidere la vostra cognizione: è, infatti, un caso non compiuto, nel quale gli attori si sono riservati, nel senso di non rivelare ciò che non hanno ritenuto rivelabile; non ancora compiuto sotto l'aspetto, per esempio, del riscatto e cioè se sia stato pagato o meno ed eventualmente in quale modo, non compiuto circa l'aspetto gravissimo della non limpidezza giuridica. Lasciamo stare i buoni sentimenti, l'attenzione verso un certo fine: non metto in discussione questo, ma la correttezza formale e giuridica dei sostituti procuratori della Procura di Milano cui abbiamo contestato, leggi alla mano, queste imperfezioni, non ottenendo risposte o, almeno, quelle avute rappresentano una conferma dell'errore commesso.

Pertanto, rispetto al caso Sgarella, non possiamo essere soddisfatti di come sono andate le cose, né dunque nel *quomodo*, e neppure sotto l'aspetto dell'utilità del lavoro svolto a Milano. Dobbiamo sapere, perché questo è l'aspetto essenziale per l'eventuale innovazione della legislazione, come vengono valutati da parte della magistratura, almeno di quella magistratura, i doveri di comportamento nei confronti di persone coinvolte, se si possa o meno promettere all'indagato o, peggio, a terzi, qualcosa che non spetta a quell'ufficio né promettere né garantire (aspetto che nella legge è già sancito, ma, così come ci è stato a noi rivelato, risulta violato). Dobbiamo dire se in materia di sequestri di persona la legge viene osservata da chi ne ha la custodia o se deve prevalere in ogni caso il fine del risultato: il che rappresenta, privatamente, un aspetto importante, ma è giuridicamente e costituzionalmente illecito; dobbiamo sapere quanti e quali sono i limiti di riservatezza che i magistrati hanno nei confronti di una Commissione di inchiesta parlamentare che ha i loro stessi poteri e doveri, mentre noi ogni giorno ci proferiamo a rivelare il nostro «fritto»: questa reciprocità nella confidenza istituzionale su problemi che sono comuni, sia pure visti da angolature diverse, è un altro problema. Abbiamo ammesso, signor Presidente, che questi signori ci coinvolgessero in un giudizio di inaffidabilità nel momento stesso in cui hanno ritenuto di mantenere segreti aspetti che sono incidenti sulla nostra competenza. Vorrei sapere se questo è o no un problema legislativo. Rispetto a ciò la Commissione non può ritenersi paga, pur nelle sue buone intenzioni, dei risultati che ci sono stati rassegnati nel documento.

C'è un altro problema di difficoltà assoluta, quello del controllo dei patrimoni di persone che possono disporre per violare la garanzia nei confronti della legge. Sin dal sorgere di questa legge, quando ancora svolgevo il mio compito professionale, in un'occasione solenne derivante dall'esercizio dell'ufficio, affermai ciò che, ancor oggi, sento il dovere di esprimere e cioè che la modifica di quella disposizione (mi pare si tratti dell'articolo 7) si impone non perché essa abbia fallito o perché può fallire sul piano del contenimento del fenomeno (ciò può darsi che sia), ma perché introdurre nella più sacrosanta e delicata materia, quella dei sentimenti e degli interessi personali, il predominio decisivo della volontà di un terzo, sia pure il giudice, in un certo modo mercificando il

problema della custodia della vita agli interessi indefiniti dello Stato, non è degno di uno Stato che abbia a cuore anche i destini delle persone. Questa prerogativa sovrana di diritto di vita e di morte – in sostanza – che si mette nelle mani del giudice può anche terrorizzare l'aspirante sequestratore, ma terrorizza di più il possibile sequestrato. Ciò va modificato, ma certamente in altra maniera. Che cosa stiamo a fare noi in questa sede, se non siamo legislatori lungimiranti e ci affidiamo al meccanismo del giudizio di queste Procure per lasciare in balia del loro destino persone che potremmo con maggiore saggezza certamente aiutare, se non salvare? Poi, perché non è determinante il valore della vita del sequestrato?

È questa certamente una situazione nella quale confluiscono interessi altrui e superiori, in un certo modo più importanti. Tuttavia, quello che si custodisce attraverso questa legislazione è anche la vita, nonché la libertà e la dignità. Tutte hanno il valore che un estraneo, un giudice ad esse attribuisce. Ma che animo è questo? Si tratta di un legislatore fatto di meccano! Quindi, anche sotto questo aspetto, dobbiamo intervenire, ma in un modo che neppure io posso considerare stimolato dal vostro testo, perché in esso non leggo, errata, accettabile o, viceversa, utile e conclusiva che sia, una qualsiasi idea produttiva di progetto.

Per non dilungarmi ulteriormente, considero a questo punto il terzo caso. Premetto che tratto tali casi come eponimi, come esponenziali del difetto strutturale di questo meritorio – per altro verso – vostro sforzo. Mi riferisco al caso dell'indagine, che è diventata «stregonesca», a carico di un defunto, cioè a carico e ad infamia – è il motivo per cui la definisco «stregonesca» – del dottor Lombardini; si tratta di un caso unico della legislazione post-medievale di indagine di un defunto. Questo avviene e già ciò sarebbe sufficiente per affermare che tale caso non è indagato bene (è certamente indagato, perché questo è stato fatto). È indagato in questo modo che, soltanto per il rispetto che nutro nei vostri confronti, non definisco ignobile e che tuttavia resta tale, cioè al di fuori della stessa competenza giudiziaria che si assume permanere anche dopo la morte del soggetto per il quale si è attivata l'attività di indagine; e devo dire che ciò non è consentito neppure da quella giurisprudenza che erroneamente viene invocata per legittimare un tale abuso.

Il problema dei sequestri si allarga dal lato tecnico, da quello umano e dal lato generale del regime di impostura violenta che taluna magistratura ha imposto al paese, e che non è più tempo di tollerare proprio nella convenienza non delle singole persone vive o morte, ma di quell'ordinamento che vi sta a cuore nel momento in cui tutelate – per esempio – il sequestro dei beni, che attiene ad una valutazione superiore del pubblico interesse. Anche l'avere giusti processi, procedimenti corretti, assenza di violazioni patenti e angherie persino nei confronti dei morti, è interesse generale e non solo di questa legge.

Professor Pardini, concludo il mio intervento affermando che dobbiamo tornare su questo documento, rivedere tutti gli aspetti che ho evidenziato ed emendarlo nella parte che ieri mi sono permesso di definire narrativa, la quale è utile come appendice, come documentazione e come materiale di conoscenza e di approfondimento, ma che non può co-

stituire la materia, il prodotto del lavoro del Comitato e, quindi, non la ritengo all'altezza di essere il prodotto dell'intera Commissione. Tanto più grave è il problema, tanto più fine deve essere la nostra attività.

BORGHEZIO. Signor Presidente, voglio subito motivare la posizione del Gruppo della Lega Nord per l'indipendenza della Padania, favorevole all'approvazione della Relazione in esame, in considerazione dell'opportunità di affermare fortemente la necessità di un adeguamento urgente sia della normativa di merito che di quella penitenziaria attinente i gravi reati a cui è stato finalizzato il lavoro del VI Comitato. Ciò per un doveroso rispetto anzitutto nei confronti della memoria e del significato anche storico dell'olocausto dei padani che, a decine, sono caduti sotto i colpi delle varie organizzazioni mafiose, oltre che naturalmente degli altri cittadini italiani rapiti.

Siamo in una fase storica in cui la mancata applicazione del regime di cui all'articolo 41-*bis* anche ai detenuti per i reati di sequestro di persona, di omicidio e di strage, l'applicazione – di cui stiamo vedendo le conseguenze – della cosiddetta legge Simeone, che libera anche pericolosi banditi, e l'applicazione abbastanza generalizzata, in senso ultrabuonista, della legge Gozzini a detenuti condannati con sentenza passata in giudicato (in alcuni casi anche a detenuti per il reato di sequestro di persona persino recidivi), gettano nell'allarme più motivato e più convinto la generalità dei cittadini onesti.

Quindi è necessario intervenire, con misure correttive e migliorative, sul tessuto normativo, ma è altrettanto necessario ed indilazionabile svolgere un'indagine approfondita. Ed è proprio sulla storia e sul carattere di questo fenomeno che insisterò nelle mie osservazioni, al fine di consegnare al Parlamento un quadro definitivo chiaro e finalmente trasparente di ciò che è stato storicamente il fenomeno dei sequestri di persona. Da questo punto di vista oggi la Relazione non può, infatti, non considerarsi forzatamente incompleta. Per vari motivi non siamo ancora in grado di poter tracciare la sua storia completa; lo dice lo stesso relatore e queste sono le conclusioni alle quali siamo pervenuti. Su tale punto tornerò nella parte finale del mio breve intervento.

Voglio altresì sottolineare un fatto oggettivo, che è sotto gli occhi di tutti, che mi sembra non sempre durante i nostri lavori siamo riusciti a far emergere nella dovuta maniera. Il fatto oggettivo è che le varie intelligenze di cui dispone la Repubblica italiana non sono attualmente in grado di portare a conclusione – se vogliamo dirci la verità – un'indagine su sequestri di persona senza patteggiamenti, pagamenti strani, inghippi e senza l'agitarsi di mediatori. È un dato fondamentale da cui si dovrebbe partire.

Bene ha detto il senatore Peruzzotti quando ci ha invitato ad affiancare alle audizioni di «alti papaveri», di prefetti e di questori, le audizioni anche di coloro che, magari più significativamente, si trovano o si sono trovati ad operare sul territorio e che quindi conoscono la realtà oggettiva di tali situazioni. Essi, infatti, conoscono lo stato della preparazione e – direi in molti casi – dell'impreparazione delle nostre forze dell'ordine; la scarsità di mezzi e di dotazioni; l'arretratezza culturale

della burocrazia dei Ministeri che sovrintendono a queste forze di polizia, che definirei da Stato borbonico più che da Stato moderno (senza offesa per nessuno, ma è sotto gli occhi di tutti).

Noi parlamentari della Lega Nord abbiamo parlato personalmente con questi operatori di polizia e ne abbiamo tratto un quadro che definirei sconcertante. Proprio su questo dovrebbe essere ulteriormente acceso il faro della nostra Commissione, al fine di dare delle indicazioni e non per ricevere le rituali descrizioni e affermazioni, del tipo «tutto va bene», che ci vengono fatte dai Ministri dell'interno e dai Capi della polizia. Noi dobbiamo fornire loro una serie di indicazioni urgenti di riforme e di innovazioni.

Ci stiamo apprestando ad approvare una finanziaria che certamente depaupererà le poste di bilancio attribuite, in un paese con tutti questi problemi, alle forze di polizia; quindi, possiamo facilmente immaginare quelle che potranno essere nel breve termine le possibilità di innovazione.

Vorrei ancora ricordare l'epilogo delle indagini di polizia in merito al sequestro Sgarella. Da esse è emerso che la signora Sgarella è stata tenuta prigioniera in un nascondiglio a Buccinasco, in un cantiere a poca distanza da una tangenziale (quindi, in un luogo molto frequentato). Direi che più di ogni altro discorso, di interventi o di sollecitazioni - alcune sono state anche provocatorie - rivolte al nostro Gruppo, questo fatto oggettivo dovrebbe aprire gli occhi della Commissione e del Parlamento italiano sul fatto che la 'ndrangheta ha in Lombardia un controllo territoriale paragonabile quasi a quello che ha in Calabria, mentre noi discutiamo se si debba fare o meno una sede, una seconda barricata o un secondo fortilizio di presidio di legalità della Commissione antimafia al Nord. A me pare che bisognerebbe urgentemente partire da questi dati per andare a vedere che cosa succede in Lombardia e particolarmente nell'*hinterland* milanese.

A proposito del sequestro Sgarella, molte delle osservazioni fatte dal presidente Mancuso mi vedono sensibile e direi sostanzialmente concorde. Non mi pare che l'audizione dei magistrati della Procura di Milano ci abbia lasciato un quadro tranquillizzante delle vicende che hanno portato alla conclusione del sequestro Sgarella; non sono assolutamente chiari e trasparenti i termini di quella che i magistrati milanesi continuano a negare essere stata una trattativa, ma che comunque è stata l'effetto, il risultato, di una serie di contatti, direi di fatto anomali, tra lo Stato e la 'ndrangheta.

Noi diciamo con molta chiarezza no a qualsiasi contatto, che si chiami come si creda, fra le istituzioni della Repubblica nella quale ci troviamo a vivere e della quale rispettiamo le leggi (anche se non sempre le condividiamo e le amiamo) e le organizzazioni di stampo mafioso, che non appartengono alla nostra cultura. Secondo il Gruppo della Lega Nord per l'indipendenza della Padania non c'è alcuno spazio per queste trattative perché altrimenti lo Stato nel quale ci troviamo a vivere perde ogni residua (secondo noi limitata) credibilità nei confronti della generalità dei cittadini onesti. E la perde tra l'altro, anche nei confronti della criminalità, perde

ogni residua (a nostro avviso molto scarsa) autorevolezza verso le organizzazioni criminali.

Confermiamo il nostro giudizio che sul sequestro Sgarella ci è stata fornita sostanzialmente una verità di Stato. E direi che questo è molto grave: anche se il lavoro del Comitato e la pressione che abbiamo esercitato ci hanno consentito di arrivare in una posizione più avanzata rispetto alla ricostruzione della verità, non possiamo dimenticare che tutto ciò è stato possibile grazie allo *scoop* del «Corriere della Sera» che ha pubblicato, se non sbaglio in data 6 settembre, gli elementi fondamentali di un rapporto, che sarebbe dovuto rimanere riservato, al Capo della Polizia, dal quale si evincevano i contatti, con nome e cognome delle famiglie 'ndranghetose contattate. Tutto lascia ritenere che, senza quello *scoop*, questa Commissione, come già in passato, si sarebbe sentita ripetere che nulla era avvenuto e che nessuno aveva avuto alcun rapporto, diretto o indiretto, con le famiglie mafiose e men che mai con i loro avvocati; avvocati della 'ndrangheta che ci si vorrebbe ancora far credere così ingenui e sprovvisti da premere sui loro clienti per una fittiva collaborazione per la liberazione di una sequestrata di serie A come la signora Sgarella sulla base di futuribili, eventuali, ipotetici benefici.

A proposito del capitolo sulla zona grigia, quella dei mediatori, dei trafficanti, degli intermediari, degli appartenenti agli apparati più o meno separati dello Stato, che appunto, per la presenza massiccia di uomini delle istituzioni dello Stato, sarebbe più corretto chiamare zona tricolore, voglio infine ricordare le recenti rivelazioni apparse sul quotidiano «Nuova Sardegna», con un'intervista del 4 ottobre 1998 ad un asserito agente del SISDE. Da tale intervista emerge un quadro che direi supera la fantasia, per quanto riguarda il cosiddetto «Gruppo Lombardini», e comunque ci conferma tutta una serie di spezzoni e di verità che qua e là stanno cominciando ad emergere; per esempio, attraverso le ammissioni dell'ex ministro Scotti a proposito dei due riscatti pagati per De Megni e Ghidini; o quelle dello stesso ex direttore del SISDE Malpica, il quale ha parlato di pressioni ricevute dall'allora ministro dell'interno, onorevole Scalfaro, per il pagamento di 500 milioni, in occasione del sequestro di Marco Fiora. Noi riteniamo – e lo abbiamo formalizzato con una lettera all'illustre Presidente di questa Commissione – che si debba urgentemente chiedere ai direttori dei Servizi di sicurezza (e direi anche al Ministro dell'interno) di depositare presso questa Commissione tutta la documentazione finora ritenuta riservata attinente ai sequestri di persona perché a questa Commissione sia possibile continuare e terminare il lavoro che il Comitato ha avviato (secondo noi in maniera sufficientemente diligente) e che deve proseguire per ricostruire finalmente un quadro di verità e di chiarezza che il Parlamento, e naturalmente i cittadini, hanno il diritto di attendersi dal nostro lavoro. Questo non sarà possibile fintanto che tutta la documentazione, come è avvenuto di recente per altri episodi oscuri della recente storia della Repubblica italiana, non sarà interamente versata presso la nostra Commissione o al limite nelle mani dei Presidenti di Camera e Senato.

PRESIDENTE. Con questo intervento si chiude la discussione generale sul testo presentato dal Comitato presieduto dal senatore Pardini.

Desidero ringraziare tutti coloro che sono intervenuti e che hanno dato il loro autorevole parere su questo documento. Mi corre l'obbligo di ringraziare anche gli onorevoli Lumia, Bova, Lombardi Satriani e Figurelli che avevano chiesto di parlare e hanno rinunciato, avendo avuto la possibilità di dare un contributo specifico su varie questioni direttamente o indirettamente attraverso le proprie rappresentanze nel Comitato. Anch'io mi sono avvalso della prerogativa ovvia del Presidente di discutere spesso con il senatore Pardini e quindi non sento il bisogno di intervenire di nuovo per dire le ragioni per cui sono d'accordo.

Desidero dire, perché in vari interventi della maggioranza e dell'opposizione si è parlato del bisogno di continuare ad analizzare il fenomeno, che sono d'accordo con questa sollecitazione. D'altro canto è costume di questa Commissione non considerare mai esaurita la funzione, né quando analizza i fenomeni relativi ad un zona del paese né quando analizza fenomeni criminali come quello dei sequestri di persona, ritenendo che l'approvazione del documento sia anche la fine di qualunque lavoro. Se avessimo fatto così per Messina non sentiremmo il bisogno di cominciare nei prossimi giorni a riesaminare alcune altre cose in quella città.

Pur tuttavia è necessario che vi sia un momento in cui la Commissione fa un punto per stabilire dove è arrivata l'analisi, altrimenti l'attività parlamentare si nutre di tante attese. Faccio un esempio proprio per rispondere all'onorevole Mancuso e per tenere conto delle osservazioni che ha fatto adesso l'onorevole Borghezio. Non c'è il senatore Greco e me ne dispiace: devo correggere dicendo che, per la Commissione antimafia, quali che siano le opinioni che abbiamo sul sequestro Sgarella, non possono essere messi sullo stesso piano un giudice che svolge le indagini con un mandato che deriva dal suo specifico ufficio e un magistrato, che non c'è più e del quale dobbiamo parlare con grandissimo rispetto (sono d'accordo sul fatto che stiamo parlando di una persona che non c'è più, e che quindi i suoi diritti sono più grandi di quelli delle persone vive), che però non c'entrava niente con quel sequestro, che si occupava di una cosa di cui non doveva occuparsi, perché il suo ufficio non glielo consentiva. Peggio ancora è mettere sullo stesso piano la figura del dottor Nobili e quella di un editore che si è occupato della faccenda dei sequestri pensando che sono protagonisti degli stessi fatti. Lo considero per questa Commissione un problema, da ogni punto di vista. Non posso usare aggettivi per poi negarli, come ha fatto l'onorevole Mancuso, perché non ho la stessa eleganza, ma insomma, nel caso delle vicende sarde si sa che siamo andati vicini a reati, di cui si occuperà, ovviamente se ce ne saranno le condizioni, la magistratura, non la Commissione antimafia.

Quello che voglio dire all'onorevole Borghezio, all'onorevole Mancuso e a tutti i componenti della Commissione e che non c'è mai un momento nel quale si possa considerare esaurita la funzione della Commissione rispetto a un fenomeno o a questioni che riguardano un territo-

rio. Ci occupiamo infatti di leggi sulla criminalità che non hanno bisogno solo di continue modifiche e aggiornamenti, ma anche di un'analisi sufficientemente ravvicinata degli effetti che producono. In tutti i paesi del mondo le leggi sulla criminalità conoscono aggiornamenti (talvolta veloci, talvolta lenti) per la semplice ragione che la criminalità impara rapidamente a conoscerle, usarle ed eluderle. Questa è la funzione della nostra Commissione: noi non facciamo le leggi.

Mi piacerebbe molto che la proposta del senatore Cirami divenisse nei prossimi giorni una proposta della Commissione antimafia; non della Commissione in quanto tale, ma di tutti i Capigruppo in essa presenti. Mi piacerebbe molto che quelle parti della Relazione sulle quali siamo d'accordo si possano trasformare in un articolato da presentare alla Camera dei deputati o al Senato della Repubblica per l'*iter* necessario: ma se questo non sarà possibile – come secondo me avverrà, perché queste cose le diciamo, ma poi scopriamo che non è facile attuarle – mi basterebbe che in apertura di discussione parlamentare un punto di riferimento costituito dal lavoro straordinariamente importante svolto dal Comitato (un lavoro di ricerca, assunzione di documenti, osservazione del fenomeno e colloqui con i protagonisti di tali vicende) possa essere considerato dal Parlamento italiano come un servizio prestato dalla Commissione antimafia.

Considero, quindi, l'approvazione (se vi sarà una maggioranza disposta ad approvare il documento) o il rigetto della Relazione (anche questo rappresenterebbe un segnale al Parlamento) un lavoro che noi dobbiamo svolgere in base al mandato che abbiamo: il lavoro per il quale ci vengono riconosciute quell'autorità e quell'autorevolezza che dovremmo esercitare.

Ora do la parola al relatore affinché possa precisare quante delle osservazioni svolte possono essere accolte, affidandogli fin da questo momento l'ovvia funzione dei relatori di coordinamento del testo in sede conclusiva; poi procederemo alla votazione.

PARDINI, *coordinatore del VI Comitato di lavoro*. Signor Presidente, ringrazio anch'io tutti i colleghi intervenuti per i contributi offerti, alcuni dei quali abbiamo già recepito.

Mi riferisco, in particolare, ad alcuni contributi dell'onorevole Mantovano, che è intervenuto ieri, che non sono stati materialmente recepiti nel testo per una dimenticanza dovuta a mia responsabilità (in quanto li ho comunicati in ritardo agli uffici), inerenti esattamente il suggerimento da lui avanzato teso ad assegnare un ruolo consultivo, nell'attribuzione dello *status* di collaboratore, oltre che al pubblico ministero, anche al Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica: questa precisazione verrà inserita nel capitolo cui l'onorevole Mantovano aveva fatto riferimento nell'esprimere tale suggerimento.

Raccogliendo poi un altro suggerimento dell'onorevole Mantovano, abbiamo snellito, per così dire, il paragrafo relativo al ruolo dello Stato nel sequestro Sgarella. Su questo punto rispondo a quanti (come l'onorevole Maiolo, per certi versi) hanno fatto un'osservazione circa l'accettazione supina di quanto dichiarato dalle procure: in realtà noi non «ac-

cettiamo», ma «assumiamo» alla documentazione ciò che le procure ci inviano; mi riferisco, in particolare, a quanto ci ha inviato la procura di Milano (più esattamente il dottor Minale ed il dottor Nobili) sul sequestro Sgarella. Ricordo che nell'audizione resa in Comitato, nell'occasione allargata all'Ufficio di Presidenza integrato da rappresentanti dei Gruppi, essi hanno dichiarato che tutte le fasi delle indagini risultano agli atti e sarà possibile una loro verifica nel momento in cui saranno resi pubblici. Mi pare che l'aver richiamato questa frase nella Relazione, posta in questa maniera e legata a quanto abbiamo assunto di ciò che ci ha inviato la Procura di Milano, rappresenti un'assunzione di responsabilità della Commissione di una forma di vigilanza rispetto a quanto dichiarato dai magistrati. Per questa ragione mi pare importante, invece, che la parte - che pur riconosco lunga e forse in alcune sezioni noiosa, ma estremamente efficace - relativa alle indagini, che abbiamo citato, rimanga là dove è.

Mi sembra poi interessante e sicuramente accoglibile il suggerimento dell'onorevole Carrara teso a definire una proposta di impegno legislativo affinché il ruolo di coordinamento della Direzione nazionale antimafia diventi effettivo nei confronti delle Direzioni distrettuali antimafia. Ritengo che questo si possa sicuramente accogliere.

Si possono ugualmente accogliere i suggerimenti e le sollecitazioni, fatti da alcuni colleghi e che già per certi versi sono contenuti nella Relazione, circa la presenza sul territorio di forze dell'ordine e la presenza più puntuale della Guardia di finanza per le indagini patrimoniali. Rilevo che molte di queste osservazioni erano state fatte dai componenti del Comitato e che la Relazione, nel corso della stesura - ormai giunta alla terza o quarta (non vorrei dire «bozza» perché ricorda qualcos'altro) versione - ha usufruito del contributo di molti di essi.

Vorrei rispondere molto brevemente al presidente Mancuso, che ringrazio per le frasi gentili, che sono assolutamente ricambiate. Non mi sembra che la Relazione sia interlocutoria, ma soprattutto non voleva (né poteva) essere conclusiva. Questa Relazione da una parte intende rappresentare - è questo lo sforzo che abbiamo cercato di fare - una fotografia dell'esistente ed abbiamo cercato di assumere un preciso atteggiamento al riguardo. Se qualcuno avrà il desiderio di andare a rileggere il resoconto stenografico della seduta del 10 febbraio scorso, giorno in cui istituimmo il VI Comitato, si renderà conto che molte delle cose dette oggi suonano un po' strane rispetto agli obiettivi con cui si era iniziato. Una su tutti, che non so se ricordate: ci fu una gara per rendere il lavoro del Comitato il più breve possibile; il senatore Greco, che oggi propone di non concludere, allora proponeva addirittura di non dare al Comitato più di trenta giorni di lavoro. Altri colleghi si «lanciavano» fino a 45 giorni, ma con molta titubanza.

GRECO. Non mi sembra sia stato così.

PRESIDENTE. Non si vergogni, senatore Greco. Non è proibito avere un'opinione come quella che lei espresse allora: si può sempre cambiare opinione.

GRECO. Non credo che sia stato così: evidentemente è un errore, un grande errore!

PRESIDENTE. Senatore Pardini, la prego di prendere atto che si tratta di un errore.

GRECO. Forse si è trattato di qualche altro collega del mio schieramento, non di me.

PARDINI, *coordinatore del VI Comitato di lavoro*. Comunque, ribadisco che la Relazione voleva essere una fotografia dell'esistente, dell'evoluzione del fenomeno dei sequestri di persona in Italia, per certi versi non conclusiva, ma propositiva.

Dall'altra parte, le vicende che si sono sviluppate in questi mesi ci hanno impedito (il Presidente l'ha ricordato in altre riunioni della Commissione) in vari momenti di porre non la parola «fine», ma comunque un termine ai nostri lavori: sempre tali avvenimenti rendono impossibile – come anche molti colleghi hanno rilevato, l'onorevole Borghezio tra i tanti – dare una parola di conclusione al lavoro che abbiamo svolto. Oggi ci sono molte indagini della magistratura aperte su questi casi di sequestro di persona. Credo che sia importante raccogliere la sollecitazione dei colleghi, come ha fatto il Presidente, tesa a mantenere in vita il Comitato dal punto di vista del monitoraggio della situazione delle indagini che sono in corso, ma credo che la funzione fondamentale di questa Commissione sia stata – ripeto – quella di fotografare la situazione e di fare alcune proposte che poi il Parlamento (che ne ha già tante giacenti) potrà elaborare e trarre spunto da esse per operare delle modifiche legislative. Mi pare però di poter affermare che il Comitato abbia espresso in maniera pressoché unanime l'opinione che si debba andare nel senso di non stravolgere una legge che ormai, a detta degli operatori e della maggioranza di coloro che malauguratamente sono venuti in contatto con questo mondo, non va assolutamente «smontata».

Credo poi che il concetto del blocco dei beni vada ancora una volta ribadito, poiché è l'unico strumento che oggi può far sì che veramente non vi siano (come nel passato, onorevole Maiolo, e non come oggi) sequestri di serie A e sequestri di serie B, perché ciò avviene quando vi è un elemento di discrezionalità del quale la legge oggi ha impedito l'esistenza. Elemento di discrezionalità – voglio dire di più – non solo legato a quella procura che poteva o no istituire il blocco, ma (perché no, diciamolo pure!) piuttosto a quella Procura che aveva quella professionalità di cui magari altri non erano in possesso. Quello che ha tentato di fare questa relazione è stato di non riportare il paese al periodo dei sequestri di serie A e di serie B, ma di dare – oltretutto – degli strumenti, di proporre delle implementazioni di strumenti operativi affinché quelle professionalità che si sono formate in tanti anni di esperienza vengano oggi messe all'opera in maniera coordinata laddove si dovessero malauguratamente verificare nuovi episodi di questo genere.

PRESIDENTE. Senatore Pardini, qualunque voto sarà espresso sul testo da lei presentato, comunque le è chiara la gratitudine di tutta la

Commissione per il lavoro svolto da lei e dagli altri componenti del Comitato.

GRECO. Signor Presidente, è stata richiamata dallo stesso relatore, senatore Pardini, la mia richiesta pregiudiziale per uno slittamento della votazione. Nel mio intervento ho spiegato le ragioni che mi inducono ad essere cauto nell'esprimere un giudizio positivo o negativo. Quindi vorrei che fosse posta ai voti la mia proposta di rinvio al fine di essere più coscienti nel nostro giudizio nei confronti della relazione.

PRESIDENTE. La sua richiesta rimarrà agli atti della Commissione affinché non ci siano equivoci in futuro. Il senatore Greco propone di non passare alla votazione della Relazione del VI Comitato di lavoro per i sequestri di persona in attesa dell'esito delle indagini ancora in corso.

Metto ai voti la proposta del senatore Greco.

**Non è approvata.**

Passiamo ora alla votazione della Relazione.

CENTARO. Signor Presidente, il Gruppo di Forza Italia dichiara di astenersi sulla proposta di Relazione giacché, malgrado molte delle istanze modificative siano già state accolte nel corso dell'attività del Comitato e abbiano portato ad un testo per certi versi accettabile, vi sono altre istanze, da me elencate e specificate in questa occasione, che non hanno trovato accoglimento quando ciò sarebbe potuto tranquillamente accadere.

Vi sono carenze su punti specifici: sotto il profilo delle proposte legislative e di un'indicazione più compiuta, seppure ponendo l'accento sulla varia sensibilità e sulla vicenda della modifica della legge in relazione al sequestro dei beni. Si tratta di indicazioni che non sono state accolte, così come anche a proposito della vicenda dei benefici penitenziari, su cui la Commissione antimafia avrebbe dovuto essere più chiara e specifica.

Pongo in rilievo soprattutto un'assoluta accondiscendenza nei confronti dell'attività di alcuni pubblici ministeri nel caso Sgarrella e nel caso Lombardini, che vengono trattati come se nulla fosse avvenuto, come se non si fossero verificate delle violazioni o delle attività che esulavano - e che continuano ad esulare ancora oggi - dalla competenza dei pubblici ministeri che operano. L'attività che potrà essere svolta successivamente non ci può tacitare su questo argomento. Comunque, sulla base di queste emergenze, già si sarebbe potuto accennare, seppure con un riferimento marginale ed indiretto, a questo tipo di comportamento, che rientra nella vicenda più generale dei sequestri di persona.

NAPOLI. Signor Presidente, vorrei annunciare il voto favorevole alla Relazione in esame da parte del Gruppo Alleanza Nazionale, perché la stessa non solo ha subito pesanti e significative modifiche durante la

fase di discussione nell'ambito del Comitato di lavoro, ma anche perché sono state accolte delle modifiche proposte dall'onorevole Mantovano a nome del Gruppo di Alleanza Nazionale.

Inoltre, ritengo che questa Relazione, che non può e non deve essere assolutamente conclusiva, comunque fotografi la situazione esistente in tema di sequestri di persona e possa servire al Parlamento italiano come fase di discussione iniziale.

PRESIDENTE. Metto ai voti la Relazione del VI Comitato per i sequestri di persona a scopo di estorsione.

**È approvata.**

Se non si fanno osservazioni, si dà mandato al relatore di operare l'indispensabile coordinamento del testo. Così resta stabilito.

La Relazione verrà quindi inviata ai Presidenti delle Camere, affinché ne dispongano la pubblicazione negli Atti parlamentari

#### **Approvazione di Proposte del Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di procedere nell'esame dei successivi punti all'ordine del giorno, anticipiamo la trattazione del punto V, recante proposte del Comitato incaricato dell'esame del regime di pubblicità degli atti. Do la parola al senatore Calvi per l'illustrazione di una articolata proposta sul regime di classificazione degli atti volta alla correzione di un'anomalia in tema di disponibilità dei documenti.

CALVI. Signor Presidente, lei ha già anticipato e motivato adeguatamente la ragione di questa breve relazione che presento alla Commissione sul regime di classificazione degli atti, con un'aggiunta circa l'accoglimento delle richieste di trasmissione dei documenti ad altre autorità.

Mi consenta però di dire che non si tratta tanto di un'anomalia che vorremmo correggere, quanto del fatto che, essendo partiti da una posizione abbastanza rigorosa, ci siamo resi conto che, nel corso dei lavori, i parlamentari hanno incontrato delle difficoltà nell'elaborare le proprie relazioni. Infatti spesso non era possibile consegnare ai consulenti la documentazione acquisita, in quanto coperta da segreto.

Pertanto abbiamo ritenuto opportuno modificare il nostro regolamento nel seguente modo. I resoconti stenografici delle audizioni svolte in sede di Comitati ristretti o di delegazione delle Commissioni sono tutti considerati come atti formati dalla Commissione e quindi sono conseguentemente così classificati. In primo luogo, sono segrete le audizioni o le parti di esse che sono svolte previo esplicito riferimento, indicato dal Presidente o dal coordinatore del Comitato, al regime di riservatezza nel quale si è proceduto; ciò ad evidente garanzia dell'audit. La classificazione di segretezza implica che sia denegata la trasmissione di tali

atti a qualsiasi soggetto dell'ordinamento richiedente: segreto funzionale opponibile anche all'autorità giudiziaria.

In secondo luogo, si parla di atti liberi o riservati. Su questo punto vorrei che la Commissione fornisse un'indicazione. Sono liberi o riservati tutti i resoconti stenografici delle audizioni svolte dai Comitati ristretti o dalle delegazioni delle Commissioni, ad eccezione di quelle dell'avvocato Ugo Colonna, da considerarsi, ad avviso del Comitato, anch'essa segreta.

Ciò significa che possiamo considerare questi atti liberi, nel senso che sono concedibili a chiunque, quindi pubblici, oppure riservati, il che significa che possono essere utilizzati non solo dai parlamentari, ma anche dai consulenti, i quali possono accedere a questi atti, studiarli e lavorare su di essi. Questa è la scelta che vi propongo.

Colgo l'occasione per chiedere alla Commissione di approvare anche la trasmissione di tutti quei documenti che sono stati richiesti da varie autorità giudiziarie. Ne sono stati richiesti molti, c'è un lungo elenco a vostra disposizione. Abbiamo visto e rivisto questa documentazione. Solo su un aspetto il Presidente ha eccepito una questione dal punto di vista formale in modo molto corretto: sono stati richiesti da un magistrato degli atti attraverso un ordine di esibizione. Il Presidente ha risposto che gli atti sono ovviamente a disposizione dei magistrati e saremo ben lieti di inviarli, però certamente la formula della richiesta non era adeguata.

**PRESIDENTE.** Lasciatemi dire che ad un magistrato può capitare di considerare sempre lo stesso timbro qualunque sia l'interlocutore a cui viene inviata la lettera. Ho l'impressione che in quel caso si sia proprio sbagliato. Quando si scrive al Parlamento, bisogna ricordare che non si usa il ciclostile.

**MANCUSO.** E questo lo sopportiamo tranquillamente?

**PRESIDENTE.** Abbiamo risposto adeguatamente, onorevole Mancuso, anche a suo nome. Abbiamo detto con grande fermezza che il magistrato dovrà modificare e rinnovare la richiesta, altrimenti non gli invieremo niente.

**CALVI.** Con riferimento alla documentazione acquisita sul caso Messina, il Comitato propone che, allo stato e con riserva di indicare ulteriori modifiche alla luce delle eventuali evoluzioni processuali (perché i processi sono in corso), sia mantenuta la classificazione di «segreto» per una serie di atti di cui all'elenco A e quella di «riservato» per una serie di altri atti di cui all'elenco B. In altri termini, quindi, abbiamo distinto gli atti che in questo momento sono oggetto di attività processuale, coperta e pertanto segreta, da atti che invece possono tranquillamente essere ritenuti riservati, ma accessibili anche alla nostra valutazione.

Infine, proseguendo nella meritoria attività, iniziata dal Presidente di «apertura dei nostri armadi», abbiamo continuato il lavoro di

trasparenza e di pubblicità di tutto il possibile, naturalmente leggendo attentamente quanto ci è capitato di esaminare.

Vi sono tre documenti assai importanti (questo *input* proviene sempre dal nostro Presidente) che sono molto vecchi, in quanto risalgono a circa 30 anni fa, dei quali riteniamo opportuna non soltanto la liberalizzazione, cioè il fatto di renderli accessibili, ma anche la loro pubblicazione, perché in qualche modo tali atti fanno parte del patrimonio storico del nostro paese.

PRESIDENTE. Senatore Calvi, la invito a citare gli atti in questione.

CALVI. Sì, non l'ho fatto solo perché volevo essere più sintetico.

Si tratta del documento n. 662, relativo al rapporto informativo del 1971 dei carabinieri di Palermo sul conto dell'ex sindaco Vito Ciancimino, del documento n. 737 sui rapporti della questura e della legione carabinieri di Palermo riguardanti il costruttore Francesco Vassallo, e del documento n. 859, relativo ai rapporti del 1971 della questura e della legione carabinieri di Palermo, in merito agli accertamenti svolti su presunte irregolarità commesse dall'assessorato e dai funzionari della ripartizione urbanistica del comune di Palermo.

Si tenga conto che gran parte di questi documenti è già stata resa pubblica ovvero è stata utilizzata nelle relazioni. Questi atti hanno un valore processuale, ma fanno parte anche del patrimonio storico e, pertanto, è giusto che siano messi a disposizione di tutti i cittadini e degli studiosi.

PRESIDENTE. Mi scuso per la celerità adottata, ma conoscevo questi atti (visto che vi è stata una richiesta specifica che ha dato luogo agli accertamenti del Comitato coordinato dal senatore Calvi), e poi, per tendenza e per scelta, voto a favore di tutte le proposte di desegretazione di qualunque atto, salvo che non si determinino problemi riguardanti la sicurezza e l'incolumità di un teste.

Onorevoli colleghi, avete osservazioni da fare alla proposta avanzata dal senatore Calvi?

FIGURELLI. Signor Presidente, ritengo che si dovrebbe verificare se nell'elenco dei documenti segreti relativi al caso Messina non siano comprese notizie che «Centonove» o altri giornali hanno già pubblicato: lo sottolineo per una questione di immagine esterna.

PRESIDENTE. Ricordo che in merito ad altri atti desegretati comparivano intere pagine de «l'Avanti» e del «Corriere della Sera»! Ciò a volte accade. Ad esempio, la lettera del professor Longo si poteva considerare segretata, ma è stata pubblicata dalla «Gazzetta del Sud».

Metto ai voti le proposte, testé illustrate dal senatore Calvi.

**Sono approvate.**

Avverto che della delibera relativa alla pubblicazione dei documenti formati dalla Commissione nel corso della V legislatura darò immediata comunicazione al Presidente della Camera dei deputati e al Presidente del Senato della Repubblica.

Rinvio ad altra seduta l'esame delle Relazioni del II Comitato sulle intercettazioni della telefonia mobile e sui criteri per la custodia dei collaboratori di giustizia, dei detenuti del circuito alta sicurezza e di quelli sottoposti al regime di cui all'articolo 41-*bis* dell'ordinamento penitenziario, nonché la discussione sul regime della partecipazione ai Comitati di lavoro.

*I lavori terminano alle ore 16,10.*